

Jacopo Sassera

## «Remaneat in hereditate mea et aliam alteri non acrescat». Entità, protezione e trasmissione patrimoniale dei Mandelli di Milano (secc. XIV-XVI)\*



### Abstract

Nello studio delle famiglie aristocratiche rinascimentali è fondamentale considerare la consistenza e le modalità di trasmissione del patrimonio (materiale e immateriale, mobile e immobile). In questo frangente, i Mandelli di Milano (in particolare il ramo di Caorso) rappresentano un interessante caso di studio grazie ad una ricca documentazione relativa ai loro beni, fra testamenti, inventari ed elenchi, atti giudiziari, contratti, missive e suppliche. Queste fonti, lette sulla scorta degli studi storici e interdisciplinari dedicati ai patrimoni e alla cultura materiale dei lignaggi signorili italiani, permettono di aprire alcuni spiragli su gestione e consistenza delle proprietà, dinamiche e strategie ereditarie, aspirazioni personali, contese e conflitti gravitanti attorno ad un'ingente ricchezza fatta di terreni, case, risorse naturali, diritti, ma anche di armi, suppellettili, vestiti e gioielli, sostanze continuamente sottoposte a passaggi di proprietà che entravano e uscivano dalle disponibilità della famiglia non di rado in modo traumatico.

In the study of Renaissance aristocratic families, it is essential to consider the consistency and methods of wealth transmission (tangible and intangible heritage, movable and immovable properties). In this context, the Mandelli family of Milan (esp. the Caorso branch) represents an interesting case study thanks to a rich documentation related to their goods, including wills, inventories and lists, judicial acts, contracts, letters and petitions. These sources, read considering historical and interdisciplinary studies dedicated to the estates and material culture of Italian noble lineages, allow for glimpses into the management and consistency of properties, inheritance dynamics and strategies, personal aspirations, disputes, and conflicts surrounding a substantial wealth made up of lands, houses, natural resources, rights, but also weapons, furnishings, clothes, and jewels, substances continuously subjected to transfers of ownership that frequently entered and exited the family's control in a traumatic manner.



### Introduzione

Il presente contributo prende le mosse nel contesto del Rinascimento lombardo, tra fine XIV e prima metà del XVI secolo, e tenta senza pretesa di esaustività una veloce analisi della cultura materiale e delle strategie di trasmissione patrimoniale dei Mandelli (o da Mandello), una delle più importanti casate della Milano comunale prima e signorile poi<sup>1</sup>. Nel corso del Trecento, col consolidarsi del potere visconteo, alcuni

---

\* Il presente contributo è tratto dalla mia tesi di dottorato, ancora in fase di stesura, alla quale si rimanda per maggiori dettagli (Sassera 2025). Ringrazio Nadia Covini ed Edoardo Rossetti per i consigli e i molti spunti di riflessione.

esponenti della parentela si erano legati strettamente ai signori, in modo particolare il *miles* Ottone di Pietro, vero e proprio “braccio destro” di Gian Galeazzo Visconti e capostipite del ramo dei Mandelli di Caorso, linea oggetto del presente studio. La preminenza sociale nella metropoli ambrosiana e la vicinanza dei membri di questa parte del casato ai principi, alla corte e alle più importanti schiatte lombarde e “straniere” (anche per via matrimoniale), andava di pari passo con la formazione di un ragguardevole patrimonio fondiario proiettato soprattutto sui contadi milanese, comasco, pavese, alessandrino e piacentino. Ottone e i suoi discendenti investirono molte risorse ed energie nei loro feudi e castelli di Piovera (AL) e soprattutto di Caorso (PC), dal quale il ramo della famiglia prende il nome.

Quella dei Mandelli è dunque una famiglia della più alta nobiltà urbana e feudale, dotata di vasti possedimenti fondiari, castelli rurali e immobili cittadini, costituenti un patrimonio materiale e immateriale di tutto rispetto del quale qui verrà presa in considerazione specialmente la parte mobile, cioè quei manufatti (vesti, gioie, accessori, armi, mobilio ecc.) che i diversi membri del casato possedevano, tramandavano di generazione in generazione, vendevano, acquistavano, impegnavano, indossavano, donavano, perdevano e, solo a volte, recuperavano. In assenza di evidenze materiali e rappresentazioni grafiche riconducibili ai singoli oggetti, la ricerca è affidata unicamente allo spoglio del materiale documentario in latino e in volgare (Giazzi 2009, p. 735) costituito da testamenti, inventari, incartamenti processuali, sentenze, doti e fonti di altra natura, scritti nei quali tali beni sono menzionati.

Entrando nelle residenze urbane e nei castelli dei Mandelli, aprendo le porte delle camere, gironzolando nella cucina e nell’armeria, dopo aver spalancato i cassoni in cipresso e pioppo e frugato nelle cantine e nei solai, in quali oggetti ci si poteva imbattere? La domanda non è oziosa, se si considera la rilevanza che lo studio della cultura materiale e delle sue tracce documentarie ha guadagnato anche in ambito storico, ottenendo negli ultimi decenni importanti risultati grazie a un solido metodo scientifico dall’approccio comparativo e interdisciplinare<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Fra gli studi più recenti dedicati alla famiglia: Canobbio 2000, 2019; Cengarle 2005; Cordani 1982; Grillo 2019. Federica Cengarle e Paolo Grillo sono autori di alcune voci relative ai Mandelli nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, consultabile online.

<sup>2</sup> In generale, per lo *status quaestionis* e più puntuali riferimenti bibliografici relativi agli studi per l’area italiana durante il Rinascimento, si rimanda soprattutto ai lavori di Renata Ago (2009a, 2009b), Richard Goldthwaite (1993), Evelyn Welch (2005), e alle miscellanee *Squarci d’interni* (ed. Rossetti 2012) e *Una nuova cultura del consumo* (2021). Il lusso e i provvedimenti per disciplinarlo sono stati studiati in modo particolare da Maria Giuseppina Muzzarelli (1999; 2020; eds. Muzzarelli e Campanini 2003). Al tema del lusso, sia sul versante della produzione tecnica, sia su quello del consumo, si vedano: Ago 2009a; Covini 2018; Mainoni 1994, 2000; eds. Muzzarelli, Molà e Riello 2023; Tognetti 2002; Venturelli 1996; Zanoboni 2010, 2015.

## Testamenti

I testamenti rappresentano una prospettiva privilegiata per studiare le dinamiche familiari e patrimoniali di un casato, ma sono fonti nelle quali si può andare «in cerca di indicatori più che di conclusioni», poiché le aspirazioni e i progetti del testatore, da considerare in una più ampia prospettiva che comprenda l'evoluzione nel tempo dei beni e l'agire degli altri membri del lignaggio, sono anche frutto di una serie di sentimenti, emozioni e strategie individuali che non si possono sempre cogliere o comunque ricondurre a consuetudini e valori condivisi (Arcangeli 2012, p. 448), senza dimenticare poi le possibili interferenze attuate dai principi nelle questioni ereditarie e patrimoniali che suscitano il loro interesse (Covini 2024, pp. 195-198).

Pochi sono gli atti di ultima volontà dei Mandelli – dopotutto, pochi sono anche i Mandelli stessi (Muoni 1969) [Fig.1] – compresi in un arco cronologico piuttosto ampio che va dal XV secolo alla metà del XVI secolo, e ancora meno sono quelli contenenti attestazioni di specifici oggetti. Per quel che interessa il presente studio, è da segnalare come spesso nei testamenti non fosse riportata una descrizione puntuale e precisa di natura e consistenza delle sostanze, fra beni mobili e immobili, costituenti il patrimonio, caratteristica che rende ostico trovare vere e proprie elencazioni o anche solo espliciti riferimenti ai singoli manufatti.

Aprire la rassegna il testamento (Cordani 1982, pp. 41-42; Cengarle 2007) del *miles* Ottone di Pietro, documento che è chiara espressione delle ultime volontà di un esponente di spicco dell'aristocrazia urbana di Milano, ben inserito economicamente e politicamente fra grandi enti religiosi e casati del ducato, intenzionato a consolidare ed espandere gli interessi fondiari del suo ramo familiare verso nuovi orizzonti "lombardi" extra milanesi (nei contadi alessandrino e piacentino). Il Mandelli, testando nel 1419, aveva diviso equamente le sue proprietà fra i tre figli maschi, Antonio, Raffaele e Tobia, seguendo la prassi vigente nell'Italia centro-settentrionale (Arcangeli 2012, p. 449), e si era dichiarato debitore della figlia Bianca per 300 ducati e una collana, data al potente cortigiano in occasione della sua podesteria a Firenze, monile simile a quello posseduto da un'altra figlia, Caterina, e col quale gli eredi dovevano confrontarlo per stabilirne il valore (ASPc, FM, s. I, b. 7, n. 1, 1° dicembre 1419).

Nel 1458 Tobia di Ottone, privo di prole, aveva destinato vestiti e coperte di pregio ai nipoti Ottone Piccinino di Antonio e Ottone di Raffaele, nominando quest'ultimo erede universale. A ricevere beni mobili dal testatore erano stati anche l'Ospedale della Misericordia di Milano (il letto sul quale il testatore giaceva al momento della dettatura delle sue ultime volontà), alcuni servitori (indumenti e accessori, tra farsetti, giornee<sup>3</sup> e cinture) e la chiesa milanese di Sant'Antonio (un calice ottenuto dalla

---

<sup>3</sup> Ampia ed elaborata sopravveste senza maniche o con maniche ornamentali, aperta davanti e sui fianchi. Muzzarelli 1999, p. 356.

fusione di cucchiari, tazze, forchette e salini d'argento) (ASPc, FM, s. I, b. 7, n. 4, 8 marzo 1458 e ss.). Benché non si possa ovviamente parlare in questo caso di primogenitura, trovandoci in assenza di discendenza maschile propria, è da notare come si vada a mutare la concezione di divisione equa fra gli eredi. Difatti i nipoti di Tobia, entrambi unici figli maschi legittimi dei defunti fratelli, ricevono un trattamento differente. È plausibile che lo sbilanciamento in favore di Ottone derivi dal credito progressivamente guadagnato dal nobile presso Francesco Sforza, fattore che gli era valso nel 1450 la nomina comitale per i feudi di Piovera, Pecetto, Pavone e Caorso (ASPc, FM, s. V (Caorso), b. 1, n. 2, 23 ottobre 1450).

A distanza di circa due generazioni, nel 1537 il conte Bernardino di Ottone detta le sue ultime volontà. È intenzione del Mandelli che la totalità dell'eredità – invero con alcune eccezioni – venga trasmessa inalterata ai suoi eredi affinché si conservi «pro honore et dignitate domus mee de Mandello et maiorum bona memoria». Per questo il nobile, privo di figli maschi, nomina erede universale la figlia legittima Caterina<sup>4</sup>, nata dal matrimonio con Giulia Sertori. Qualora tuttavia nascano eredi maschi legittimi, essi e ogni loro discendente maschile legittimo saranno eredi universali così che le sostanze di Bernardino «semper inter filios, liberos et descendentes masculos conserventur, [...] extra quos omnem cuius libet generis etiam ex causa dotis vel pientioris cause alienationem omni modo excogitabili et inexcogitabili prohibeo, ut domus mee de Mandello, genitoris mei proavorumque meorum honor et optima memoria nunquam deleatur». In caso di estinzione delle linee maschile e femminile legittime, sarebbe stato creato erede universale Ottone Raffaele, nipote di Bernardino e figlio naturale del defunto fratello Giovanni Antonio<sup>5</sup>. Fra i beni inalienabili e soggetti a fedecommesso vi sono la rocca e diverse possessioni nel territorio di Caorso, immobili che vanno conservati in famiglia per mantenere l'onore, la dignità e la memoria del casato.

Il nobile lasciò poi a moglie e figlia vesti e drappi di ogni tipologia e suppellettili domestiche (fra tovaglie, biancheria da letto, utensili di vario impiego e materiale, casse, cassoni e altri mobili), ma anche oggetti di valore e gioielli (argenteria, anelli d'oro con castoni, collane e catene d'oro, perle e coralli). Alla futura vedova era inoltre destinata la preziosa *quadriga seu careta deaurata* del conte «cum coperta pani morelli lane recamati a foliaminibus veluti ranzati ac toto eius apparatu» (ASPc, FM, s. V (Pavia), b. XXV<sup>ll</sup>, n. 2, 17 aprile 1537).

Bernardino non è il primo Mandelli a legare l'onore e il nome della casa ad alcuni beni, che sono rigorosamente da mantenere in seno alla famiglia e affidati alla linea

---

<sup>4</sup> Una scelta curiosa, unica nel panorama testamentario dei Mandelli, ma non eccezionale rispetto a quelle fatte anche da altri nobili lombardi del periodo. Arcangeli 2012.

<sup>5</sup> Ottone Raffaele e sua sorella Margherita erano stati in precedenza legittimati dallo zio. ASPc, FM, s. V (Pavia), b. LIII, 29 novembre 1518.

maschile legittima; tuttavia, è con lui che si fa esplicito uso del fedecommesso e il suo testamento rispetto agli altri si premura di specificare in modo più puntuale e articolato la procedura ereditaria, un comportamento peraltro in linea con quelle che erano le preoccupazioni dell'aristocrazia lombarda di inizio Cinquecento, quando fedecommesso e primogenitura stanno diventando sempre più frequenti, ma non esclusivi (Arcangeli 2012).

## Inventari ed elenchi

Lasciati i testamenti, è a inventari ed elenchi redatti soprattutto in occasione di accordi e spartizioni inter ed extra parentali, decessi, dotazioni e confische che si dovrà guardare per avere informazioni rilevanti quantitativamente e qualitativamente parlando degli oggetti dei Mandelli. Si tratta di documenti grazie ai quali è possibile fare più concretamente valutazioni su ricchezza, stile di vita e rango di chi maneggiava questi manufatti, tenendo comunque in considerazione il contesto sociale e familiare in cui gli atti erano prodotti, la loro episodicità – redigere un inventario era un'eccezione e non la regola – e la loro parzialità, fra omissioni casuali e occultamenti mirati. Oltretutto, per maggiore completezza, questi documenti andrebbero messi a confronto con una serie di altre evidenze documentarie, materiali e iconografiche coeve (Covini 2012, p. 45). Buona parte degli oggetti presenti in inventari ed elencazioni di beni della casata è composta, oltre che da mobili e suppellettili varie, soprattutto da accessori, vestiti, “abiti-gioiello” e parti di essi (maniche, busti, fodere, colli, cappucci), lavorati con tessuti e ornamenti preziosi.

Seguendo l'ordine cronologico definito in queste pagine, il primo documento d'archivio che si incontra è l'*instrumentum dotis* per Bianca, figlia del potente *miles* Ottone Mandelli andata in sposa al trentino Vinciguerra d'Arco nel 1398. Nell'atto notarile il neosposo, ospitato nella casa del suocero a Pavia, dichiara di aver ricevuto la cospicua dote consistente di 2.600 fiorini d'oro in contati più una serie di oggetti di corredo, per un totale complessivo di 3.400 fiorini. Fra i preziosi manufatti, elencati ciascuno col suo valore monetario, vi sono soprattutto capi d'abbigliamento e accessori, fra pellande<sup>6</sup> (es. una in drappo rosso con ricami d'oro e una in lana bianca con una manica bianca ricamata «cum nespolis argenteis» e un falcone sopra la spalla), cottardite<sup>7</sup> (es. una in velluto verde con ricami d'oro e «cum scobiis de faxolis» d'argento), e ancora cappucci, *zupe*<sup>8</sup>, fustagni<sup>9</sup> e *collini*, lavorati con velluto, lana e drappo di seta, e riccamente ornati da perle e ricami d'oro e d'argento, e ancora

---

<sup>6</sup> Veste femminile ampia e lunga molto ornata. Muzzarelli 1999, pp. 358-359.

<sup>7</sup> Giubba stretta in vita o sopravveste. *Ivi*, p. 355.

<sup>8</sup> Gamurra, ampia e lunga sottoveste da donna, aperta sul davanti e decorata con bottoni e provvista di maniche solitamente staccate o di altro colore e tessuto. *Ivi*, p. 356.

<sup>9</sup> Tessuto ordinario di medio peso di cotone e di lana, vellutato sul lato esterno. *Ibidem*.

cinture, borse, sei ditali d'argento, una coltelliera e un *offiziolo*, cioè un libro d'ore (ASPc, FM, s. I, b. 4, n. 26, 6 giugno 1398).

Cambiando completamente contesto, un inventario del 1458 presenta l'elenco dei beni conservati presso la rocca di Caorso, centro feudale della famiglia nel Piacentino. In seguito alla lite fra Ottone Piccinino di Antonio Mandelli, co-feudatario del luogo assieme al cugino Ottone di Raffaele, e il parente Rubicondo Mandelli, podestà-castellano del paese, era stato effettuato un censimento degli oggetti presenti nel fortilizio caorsano: vengono elencati pezzo per pezzo armature e armi (scudi, spade, lance, archi, balestre, schioppetti, cerbottane e bombarde), intere o smontate, diversi utensili tanto da guerra, quanto per cucinare o per svolgere i più svariati lavori all'interno della fortificazione, manufatti ai quali si aggiungeva uno scarno mobilio composto soprattutto da lettieri, casse, tavoli, banche, sedie e credenze (ASPc, FM, s. I, b. 8, n. 25, 21 luglio 1458).

Questo documento può essere confrontato con un altro inventario del medesimo tenore, stilato nel 1467 per il castello di Piovera, feudo pavese del solo conte Ottone. In quell'anno, caduto momentaneamente in disgrazia agli occhi del duca, il nobile milanese era stato privato della fortificazione, incamerata dal principe, il quale aveva ordinato la redazione di un elenco dettagliato degli oggetti lì conservati (ASMi, AG, Finanza Confische, cart. 1781, 1° ottobre 1467). Entrambi i documenti sono importanti non solo per quel che riguarda la cultura materiale in senso stretto (quindi qualità, quantità e utilizzo degli oggetti), ma la collocazione stessa delle cose permette anche di aprire spunti interessanti su disposizione e destinazione degli spazi del castello e sullo stile di vita dei suoi occupanti.

Armi e armature non erano solo meri oggetti di offesa e difesa, ma in alcuni casi si presentavano come raffinati ed elaborati manufatti lavorati con metalli preziosi e smalti, reificazione della ricchezza e dello *status* sociale del proprietario. A tal proposito, trovandosi a corto di denaro contante, nel maggio del 1454 il conte Ottone si era rivolto ad un usuraio di Valenza per avere in prestito 700 ducati d'oro con un tasso d'interesse dell'8%. Il nobile milanese aveva impegnando diversi beni di valore, soprattutto vesti da donna (probabilmente della prima moglie Talda Borromeo), argenteria, e pezzi di armature da parata (fra i quali spiccano per decori e lavorazione un *coppo d'almeto* con dieci *canonzelli*, un *frontale d'almeto* lavorato con le armi dei Mandelli «con la croce rossa in mezzo una roxa verde», un *frontale d'almeto* decorato «con la rosa rossa in mezzo una roxa cilestra», un *coppo d'almeto* «cum uno pomo granato grosso in cima», e un *coppo d'almeto* con sette *cannonzetti*). Gli oggetti impegnati erano poi rimasti all'usuraio per quasi tre anni prima di essere riscattati a rate dal signore (ASDCo, FD, Eredità, cart. 14, [1457]).

Nel 1477 la contessa vedova Caterina Scotti, seconda consorte del defunto conte Ottone, in qualità di madre, tutrice e curatrice dei figli minori Giovanni Antonio, Bernardo, Bernardino Giacomo, Antonio Raffaele e Sigismondo, aveva stilato l'inventario delle sostanze del consorte, defunto l'anno precedente (ASDCo, FD, Eredità, cart. 6, 19 settembre 1477; Canobbio 2000, p. 112). L'intenzione della nobildonna era registrare tutti i beni mobili del Mandelli, oggetti destinati ai suoi pupilli ma minacciati dalle pretese ereditarie dalla figliastra Dorotea, nata dal primo matrimonio del conte e intenzionata a prendersi la sua parte. Alla fine, sarà quest'ultima a spuntarla, come mostra un breve elenco di beni da lei posseduti a Milano nel quale compaiono diversi oggetti fra quelli elencati dalla matrigna (ASPc, FM, s. II, b. 6, n. 15, 21 luglio 1485). Nell'atto del 1477, consistente di quasi cinquecento voci, sono enumerati ingenti quantità di mobilio e i più svariati oggetti di vita quotidiana, fra stoviglie, posate, utensili da cucina, e ancora tessuti, biancheria da letto, asciugamani, armi, accessori e vesti da uomo, donna e bambino di ogni foggia, valore e colore, usati dai conti e dai loro *familiars*. Interessante la presenza di oggetti devozionali come alcuni libri d'ore riccamente rivestiti di broccato, ma anche di una «*mayestas depicta cum figura Virginis Marie marmorey, et figuris duabus Domini Nostri Yhesus Cristi marmorey, et supra capsula dicte mayestatis figura Sancte Caterine et certarum aliarum figurarum*» e altre due *mayestates* su tela. Da notare in questo come in tutti gli altri inventari o riferimenti a oggetti della famiglia la totale assenza di libri e scritture che non siano di tipo devozionale, amministrativo-contabile o che certifichino possessi fondiari, privilegi e investiture (ASDCo, FD, Eredità, cart. 6, 19 settembre 1477). Infatti, mancano completamente quelle letture di formazione e di piacere che si trovano in molti altri inventari coevi (Covini 2012), anche di persone di rango sensibilmente inferiore rispetto a quello dei Mandelli (Giazzi 2009).

### **Qualche riflessione**

Se da un lato, pur con le eccezioni sopracitate, i testamenti si dimostrano restii a rivelare dettagli sulla cultura materiale della famiglia, è soprattutto grazie agli atti di ultima volontà che si può tracciare uno schema orientativo sulle modalità adottate dai diversi membri del casato per conservare e trasmettere il patrimonio alla discendenza. Per motivi di spazio non è stato possibile considerare in queste pagine la totalità dei testamenti dei Mandelli, ma semplificando si può affermare come, partendo da una divisione equa fra tutti gli eredi maschi, senza restrizioni o clausole di alcun tipo, si passi nel corso del Quattrocento a sporadici e tiepidi provvedimenti atti ad evitare la dispersione di specifici beni (sempre più legati all'*honor* familiare), giungendo infine negli anni Trenta del Cinquecento ad una vera e propria strategia di trasmissione

dell'eredità, con l'istituzione del fedecommesso (ma non della primogenitura), benché in una forma ancora "morbida". La linearità nell'evoluzione dei testamenti è tuttavia solo illusoria, essendovi una forte e costante oscillazione fra diverse strategie, a volte tra loro contrastanti, e benché si riconoscano alcune tendenze specifiche (dovute all'*usus* e alle norme statutarie), ogni testamento – e quindi ogni testatore – si configura come un mondo a sé stante, forgiato da timori e aspirazioni che devono fare i conti con la legislazione e la tradizione, e con le esigenze, le ambizioni e i progetti di diversi altri soggetti (specialmente i parenti e il principe), spesso capaci di influenzare in vita le decisioni del morituro o stravolgerne le volontà dopo il decesso.

Per quanto riguarda inventari ed elenchi, ci si limiterà qui a osservare come lo studio della cultura materiale e della "vita sociale" di quegli oggetti, tanto comuni quanto di lusso, che hanno riempito la vita quotidiana delle famiglie dell'alta nobiltà cittadina e feudale, e del ruolo materiale (il valore economico, l'utilizzo pratico) e immateriale (lo *status symbol*, il valore relazionale, l'immaginario) ricoperto da tali manufatti, consenta allo storico – con le dovute cautele – un'analisi piuttosto originale per valutare ricchezza, strategie, ambizioni e relazioni sociali, politiche ed economiche di questi soggetti, rivelandoci numerose e disparate informazioni non solo su proprietari e fruitori, ma in generale anche sulla cultura e sulla società del tempo, perché se è vero che è l'essere umano a creare gli oggetti, è altrettanto vero che sono questi a definirlo.

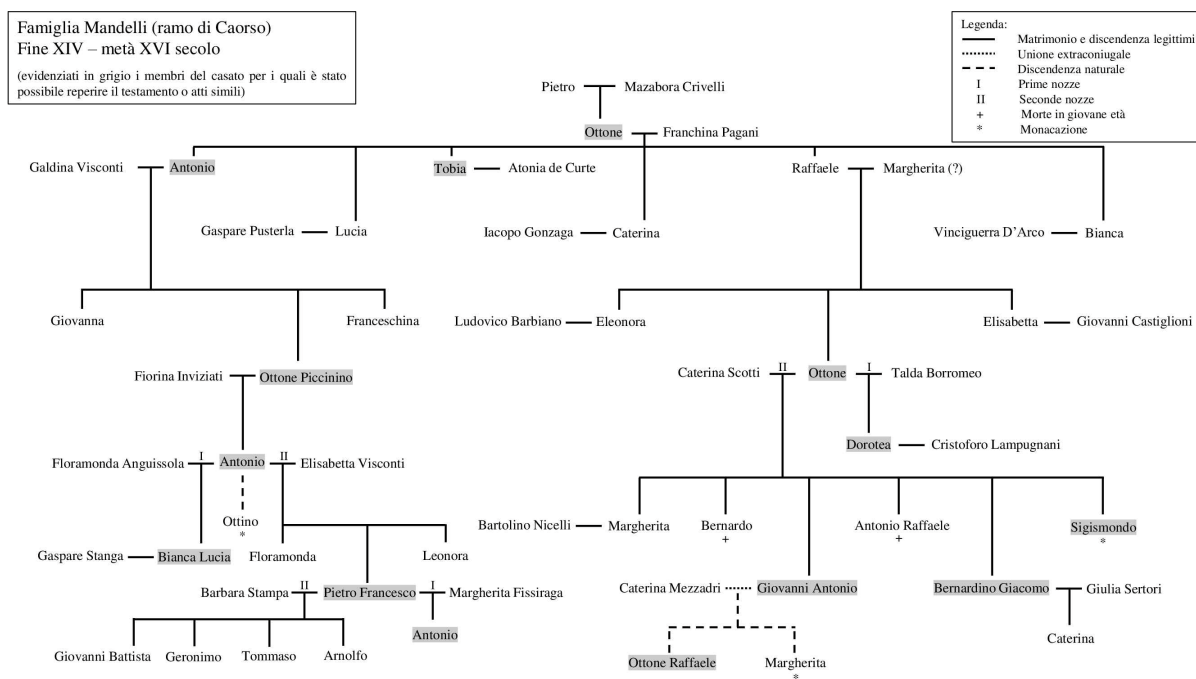


Fig. 1: La famiglia Mandelli (ramo di Caorso).

## L'autore

Jacopo Sassera ha frequentato l'Università degli Studi di Milano, dove nel 2016 ha conseguito la laurea triennale in Storia, con la supervisione della professoressa Giuliana Albini, e nel 2019 la laurea magistrale in Scienze Storiche, con la supervisione dei professori Nadia Covini e Fabrizio Pagnoni. Dal 2020 è dottorando di ricerca in Storia (XXXVI ciclo) presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, con la supervisione dei professori Federica Cengarle e Massimo Della Misericordia.

jacopo.sassera@sns.it  
ORCID iD: 0000-0003-4347-6677

## Riferimenti bibliografici

Ago, R 2009a, 'Aristocrazia, consumi e cultura nobiliare', in *Spagna e Italia in Età moderna: storiografie a confronto*, eds F Chacón, MA Visceglia, G Murgia e G Tore, Viella, Roma, pp. 155-166.

Ago, R 2009b, 'Le stanze di Olimpia. La principessa Giustiniani Barberini e il linguaggio delle cose', in *I linguaggi del potere nell'età barocca. 2. Donne e sfera pubblica*, ed F Cantù, Viella, Roma, pp. 171-195.

Arcangeli, L 2012, 'Ragioni di stato e ragioni di famiglia: strategie successorie dell'aristocrazia milanese tra Quattro e Cinquecento (Visconti, Trivulzio, Borromeo)', in *MEFRIM*, vol. 124, n. 2, École française de Rome, Roma, pp. 447-469.

Canobbio, E (ed.) 2000, *Pergamene della famiglia Mandelli (Archivio Storico della Diocesi di Como, secc. XIII-XVII). Regesti*, Edizioni New Press, Como.

Canobbio, E 2019, 'Fra la terra e il fiume: aspetti della signoria dei Mandelli a Piovera (secc. XIV-XV)', in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 1. Gli spazi economici*, eds A Gamberini e F Pagnoni, Pearson, Milano, pp. 171-192.

Cengarle, F 2005, 'La comunità di Pecetto contro i Mandelli feudatari (1444): linguaggi politici a confronto', in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, eds F Cengarle, G Chittolini e GM Varanini, Firenze University Press, Firenze, pp. 105-126.

Cengarle, F 2007, 'Mandello, Ottone da', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 68. [https://www.treccani.it/enciclopedia/ottone-da-mandello\\_res-7675763a-394c-11dd-904a-0016357eee51\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ottone-da-mandello_res-7675763a-394c-11dd-904a-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/)

Cordani, E 1982, 'La famiglia dei Da Mandello di Caorso (secc. XIII-XV)', in *Piacenza economica*, ott.–dic., CCIAA, Piacenza, pp. 24-85.

Covini, N 2012, 'L'inventario del palazzo milanese di Tristano Sforza, 1478', in *Squarci d'interni. Inventari per il Rinascimento milanese*, ed E Rossetti, Scalpendi, Milano, pp. 47-69.

Covini, N 2018, 'Note su abitazioni e stili di vita dei mercanti milanesi del lusso. Dai verbali di un processo per adulterio (1446-1447)', in *Milano medioevale: studi per Elisa Occhipinti*, ed Giuliana Albini, Pearson Italia, Milano, pp. 99-110.

Covini, N 2024, *Ludovico Maria Sforza. La scalata del "Moro" e gli splendori della corte milanese a fine Quattrocento*, Salerno Editrice, Roma.

Giazzi, E 2009, 'Libri, vesti e suppellettili nell'eredità di Pietro Crotti († 1478), funzionario degli Sforza a Cremona', in *Aevum*, 83/3, Vita e Pensiero, Milano, pp. 711-754.

Goldthwaite, RA 1993, *Wealth and the Demand for Art in Italy, 1300-1600*, Johns Hopkins University Press, Baltimore.

Grillo, P 2019, 'Le entrate signorili dei Mandelli a Maccagno: fine XIII-inizi XIV secolo', in *La signoria rurale nell'Italia del Tardo Medioevo. 1. Gli spazi economici*, eds A Gamberini e F Pagnoni, Pearson, Milano, pp. 157-168.

Mainoni, P 1994, 'La seta a Milano nel XV secolo. Aspetti economici e istituzionali', in *Studi storici*, vol. 35, Carocci, Roma, pp. 871-896.

Mainoni, P 2000, 'La seta in Italia fra XII e XIII secolo: migrazioni artigiane e tipologie seriche', in *La seta in Italia dal Medioevo al Seicento: dal baco al drappo*, eds di L Molà, RC Mueller e C Zanier, Marsilio, Venezia, pp. 365-399.

Muoni, D 1969, 'Mandelli', in *Famiglie notabili milanesi. Cenni storici e genealogici*, vol. I, Forni Editore, Bologna.

Muzzarelli, MG 1999, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, il Mulino, Bologna.

Muzzarelli, MG 2020, *Le regole del lusso. Apparenza e vita quotidiana dal Medioevo all'età moderna*, il Mulino, Bologna.

Muzzarelli, MG, Campanini, A (eds) 2003, *Disciplinare il lusso. La legislazione suntuaria in Italia e in Europa tra medioevo ed età moderna*, Carocci, Roma.

Muzzarelli, MG, Molà, L, Riello, G (eds) 2023, *Tutte le perle del mondo. Storie di viaggi, scambi e magnifici ornamenti*, il Mulino, Bologna.

Rossetti, E (ed.) 2012, *Squarci d'interni. Inventari per il Rinascimento milanese*, Scalpendi Editore, Milano.

Sassera, J 2025, «*Non est noster amicus qui nostra bona tollit*». *Patrimonio, relazioni e cultura economica dei Mandelli di Caorso (secc. XIV-XVI)*, tesi di dottorato, Scuola Normale Superiore.

Tognetti, S 2002, *Un'industria di lusso al servizio del grande commercio. Il mercato dei drappi serici e della seta nella Firenze del Quattrocento*, Leo S. Olschki, Firenze.

*Una nuova cultura del consumo. Paradigma italiano ed esperienze europee nel tardo medioevo, Atti del XXVII Convegno Internazionale di Studi (Pistoia, 17-19 maggio 2019)*, Viella, Roma, 2021.

Venturelli, P 1996, *Gioielli e gioiellieri milanesi. Storia, arte, moda (1450-1630)*, Silvana Editoriale, Milano.

Welch, E 2005, *Shopping in the Renaissance: Consumer Cultures in Italy, 1400-1600*, Yale University Press, New Haven, CT.

Zanoboni, MP 2015, 'L'inventario dei beni di Pietro da Colonia, battiloro a Milano (1476)', in *Archivio Storico Italiano*, vol. 173, Leo S. Olschki, Firenze, pp. 661-685.

Zanoboni, MP 2010, 'Battiloro e imprenditori auroserici: mobilità sociale e forniture di corte nella Milano quattrocentesca', in *Storia economica*, anno XIII, n. 1-2 (prima parte) e n. 3 (seconda parte), Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, pp. 147-186 e 345-373.

## Fonti documentarie e abbreviazioni

ASDCo – Archivio Storico Diocesano di Como

ASMi – Archivio di Stato di Milano

ASPc – Archivio di Stato di Piacenza

AG – Atti di Governo (fondo ASMi)

FD – Fabbrica del Duomo (fondo ASDCo)

FM – Famiglia Mandelli (fondo ASPc)

b. – busta

cart. – cartella

n. – numero

s. – serie